GIACOMO GRASSO, O. P.

UNA MONACA GENOVESE A META' DEL '700 LA
"CRONISTA" SUOR MARIA ELENA DE FRANCHI

Suor Maria Elena de Franchi, al secolo Battina, nacque alla fine di luglio del 1692 dal Signor Francesco Maria de Franchi. Fece vestizione nel Monastero dei Santi Giacomo e Filippo il 1° giugno 1709 e professione il 2 giugno 1710, essendo Priora del Monastero la Madre Delia Teresa de Mari (1648-1711). Morì il 26 ottobre del 1763 "a ore 6 della notte venendo il mercoledì, in età di anni 71 e 3 mesi"⁽¹⁾.

Non sono molte di più le notizie che abbiamo di questa Monaca genovese del '700, se non quelle che la vedono coinvolta in prima persona nella "cronaca" che ci ha lasciato. L'Archivio del Monastero dei Santi Giacomo e Filippo conserva, infatti, due manoscritti dei quali il primo è il brogliaccio del secondo, così rispettivamente intitolati: *Memorie, e tradizioni antiche, e moderne, raccolte da Sr. Ma. Elena de Franchi, con alcune Versioni dal Latino in Volgare, fatte dalla medesima ed unite, e compilate nel presente libro, del quale vi è altra Copia, legata in Cartina bianca.* Genova. S.Sti. Giacomo e Filippo, 1753. Il brogliaccio comprende 196 pagine, comprese 8 pagine di cui 7 stampate (si tratta di un manifesto diffuso in Genova nel luglio 1745) e alcuni piccoli inserti; e *COMPENDIO DI VARIE NOTIZIE SUCCESSI in questo Monastero de Santi GIACOMO e FILIPPO con alcune vite de Santi COMPOSTO da Suor Maria Elena de Franchi.* 1753. Comprende 132 pagine, alle quali se ne devono aggiungere altre 10, non numerate che propongono una *Tavola di quanto questo libro Contiene.* Di queste 10 le ultime quattro sono bianche. Nove pagine finali di questa "Copia legata in cartina bianca" risultano tagliate. Con ogni probabilità, però, non erano scritte⁽²⁾.

Prima di presentare, in alcune sue parti, l'opera della de Franchi sembra bene — spesso utilizzando le *Memorie*, o il *COMPENDIO* — dir qualcosa del Monastero dei Santi Giacomo e Filippo.

Il Monastero aveva sede, circa dal 1266, (ma era stato definitivamente accolto come Monastero dei Frati Predicatori, dipendendo dal Priore Provinciale di Lombardia, nel 1289, dopo che se ne erano detti favorevoli tre Capitoli Generali, essendo Papa Nicolò IV)⁽³⁾, tra la via dei Santi Giacomo e Filippo e salita San Bartolomeo degli Armeni. Anche se abbandonato dalle Monache nel maggio 1859, la struttura monumentale del Monastero nelle sue forme seicentesche esiste ancora (e racchiude elementi più antichi). La chiesa, invece, danneggiata dai bombardamenti aerei ma non distrutta, fu rasa al suolo negli anni '50. Al suo posto è stata edificata la sede dell'AMGA su progetto dell'arch. Daneri. Il giardino, e l'orto, si estendeva fin sotto la villa delle Peschiere e in parte di via Assarotti.

Nel 1267 si edificò la chiesa essendo Arcivescovo di Genova il Venerabile Fra Gualterio di Vezano, Priore di San Domenico Fra Nicolò di Antiochia e Priora del Monastero S. Emilia di Parma. Altre otto suore formavano la comunità: tra loro due di Negro, una della Croce e una Doria⁽⁴⁾.

Nel 1497 il Monastero fu riformato, anche sotto l'influsso di Suor Tommasa Fiesca che in quell'anno era sacrestana della comunità. Cugina di santa Caterina Fieschi Adorno, Tommasina Fieschi ci ha lasciato un importante saggio di spiritualità⁽⁵⁾.

Un volume cartaceo, conservato in *Archivio*, ci dà i nomi di tutte le Monache e delle Converse che son vissute in Monastero dal 1497 al 1838⁽⁶⁾.

Nel 1797, diversamente da quanto accadde agli altri Monasteri domenicani della Città (quello di San Silvestro di Pisa, sulla collina di Sarzano, fondato nel 1449 da Monache domenicane provenienti da Pisa, e quello dello Spirito Santo, fondato dai Doria all'inizio del 1600 all'Acquaverde)⁽⁷⁾ il Monastero sopravvisse e accolse le Monache cacciate dai due Monasteri soppressi.

Non accadde la stessa cosa nel 1859. La comunità aveva appena perso la Priora, Madre Ludovica Vincenza dei Marchesi Piuma, morta di colera, ed era Priora Madre Sivori. Con la scusa di dovervi alloggiare le truppe francesi, il Sindaco di Genova intimò che le Monache si allontanassero dal Monastero. La comunità fu accolta in San Sebastiano, poi prese in affitto una villa estiva dei Brignole-Sale in San Luca d'Albaro e infine, acquistata una villa Spinola in Salita nuova N. Signora del Monte a San Fruttuoso, la trasformò per adattarla alla vita claustrale e vi si insediò il 25 settembre 1865⁽⁸⁾. Le Monache rimasero a San Fruttuoso fino ai

primi di dicembre 1980. Ridotta a cinque persone la comunità fu canonicamente soppressa il 6 gennaio 1981.

L'*Archivio*, comprendente anche gli *Archivi* dei Monasteri di san Silvestro, dello Spirito Santo e di Santa Caterina di Taggia, è confluito nell'*Archivio* di Santa Maria di Castello, rimasta ormai l'unica presenza domenicana in Genova, a parte le case di Congregazioni di Suore domenicane di vita attiva⁽⁹⁾.

* * *

Suor Maria Elena de Franchi ricevette l'abito nel 1709 e professò nel 1710. In quest'anno le Monache coriste, o "velate", erano 55. Ad esse bisogna aggiungere 15 converse. Delle 55 coriste ben 15 erano Spinola, 8 le de Mari, 6 le Doria e le Serra, 4 le Lomellini, 3 le Pallavicini, 2 le Grimaldi, le Gentile, le Lercari e le Della Torre. Si aggiungano una Fieschi, una Roccatagliata, una Patti, una Restano, e una de Franchi, la nostra⁽¹⁰⁾.

Quanto all'età, tre Monache hanno tra i 70 e i 79 anni; quattro tra i 60 e i 69; nove tra i 50 e i 59; otto tra i 40 e i 49; sedici tra i 30 e i 39; nove tra i 20 e i 29; sei tra i 17 e i 19 anni. L'età media, in quel momento è di circa 39 anni.

Il Monastero viveva una situazione buona, come forse non aveva mai avuto, né avrebbe avuto poi⁽¹¹⁾. La situazione economica era florida, anche se, tutta legata com'era al Banco di San Giorgio, divenne abbastanza difficile a metà secolo. Scrive la de Franchi: "Il nostro/Convento/ oltre tutti li incontri e danni subiti nelli infelici anni della testé passata guerra / è quella del 1745/1747/, le è stata forza soccombere ancor alla contribuzione di 300 libbre di argento in tanti Busti, Lumiere, Lampadi, Aquile, Cereo, ecc. ceduti con licenza del Papa al Pubblico che ne abbisognava, perché al quanto rifatto de Millions di Genuine dati a Tedeschi, potesse suplire alle necessarie spese, paghe, ecc. Giache da San Giorgio non esciva più contante, in grazia di dette miliara di scudi sborzati a' Germani, ma viglietti di Cartulario, che non trovandosi ricambiare che con sommo stento, e grave perdita, riesciva a chionque ne haveva di considerabile detrimento, specialmente Noi, che quasi tutto il nostro reddito era in San Giorgio, non sapevamo come mantenersi"⁽¹²⁾. Fortunatamente intervennero famiglie amiche che imprestarono denaro senza interessi⁽¹³⁾.

L'ambiente architettonico, anche se richiedeva frequenti interventi, spesso segnalati dalla de Franchi, era più che sufficien-

te, e poteva offrire ospitalità sia ad altre Monache che a Dame genovesi.

Era già stato così quando nel 1684, durante il bombardamento francese, ripararono in Monastero le Monache di San Silvestro, ben più esposte⁽¹⁴⁾. Il Monastero in quell'occasione non ebbe danni. Anzi, riferisce la de Franchi, Suor Anna Giacinta Spinola (1645-1725) "affermeva con sicurezza, dicendo che sarebbe pronta a farne giuramento, d'aver veduto una Bomba fermarsi pel spazio di un Credo in circa, nel mezzo del Chiostro in aria, e poi ritornare indietro. . ." ⁽¹⁵⁾. Protezione del Cielo, e non solo allora, nei confronti del Monastero. Scrive la de Franchi: "In tempo delle Bombe tirateci da' Francesi l'anno 1684. . ., dovendo escire fuori le nostre Galere e non si arrischiando, per la grande oscurità del tempo, mandarono a dire alle Monache, che portassero le Ceneri/di san Giovanni Battista in parte conservate tra le reliquie più insigni del Monastero che di reliquie era ricchissimo, come prova la de Franchi, cfr. *COMPENDIO*, pp. 1-7/ a vista dell'aria, dandole la benedizione, giacché quelle di S. Lorenzo più non vi erano, avendole trasportate il luogo sicuro, appena che questo fu eseguito, si rischiari l'aria, si alzò il tempo, a segno che delle Bombe, ne senti alcun danno il nostro Monastero, ne le Monache"⁽¹⁶⁾. Fu ancora così nel 1746-1748, quando vi si accolsero le Monache dello Spirito Santo in numero di 48, comprese converse e una serva, dal momento che quel Monastero era stato requisito "da" Capi del Popolo che allora governavano (credo però con intelligenza segreta del Principe) in grazia del riportato trionfo per cui liberata rimase la Città dal giogo e Dominio de' Tedeschi, governavano dissi la Patria, destinato venne per carcere de' vinti, e prigionieri alemani"⁽¹⁷⁾.

Più volte il Monastero, e ancora lo vedremo, aveva offerto ospitalità, e anche a Dame. Nel 1706, per ben venti volte, era stato visitato dalla Duchessa di Savoia, Madama Reale "che rifugiatisi per l'assedio di Torino da Francesi, in Genova. . .che fermaronsi qui nel Palazzo di Pallavicino, a Mortuori". Si era stretta una grande amicizia tra le Monache e la Duchessa, e il suo seguito "due principini. . .Madama di Susa, figlia naturale del Duca. . ., la Baronessa, sua Aia. . ., la Principessa della Cisterna. . ., la Marchesa di San Tommaso. . ., la Marchesa Sales. . ., le Balie de Principini. . ., Madama La Croj, Lanfranca, Garzin, Martin cameriera. . ." ⁽¹⁸⁾. Era allora Priora Suor Maria Eleonora Spinola (1640-1725). Proprio mentre stava terminando la Novena cui assistevano

Madama Reale e il suo seguito, per impetrare la fine delle difficoltà "venne subito la nuova della liberazione dell'assedio, o sia vittoria da suoi conseguita, pel cui mottivo si cantò il Te Deum". La Duchessa di Savoia regalò al Monastero "una bellissima lampada d'argento pel Cristo del Coro. . .e un quadro d'argento della Natività diretto a Suor Maria Eleonora Spinola, Priora di quel tempo, . . .e d'una pezza, o due di glasse da far pianete. . ." ⁽¹⁹⁾. "A Suor Anna Costanza Pallavicina Sottopriora di detto anno, un orologio d'oro, uno stucchio da forbici guarnito pur d'oro e un Benidittino contornato di Diamanti, fattone del medemo adornare dalle Monache, dopo la morte seguita assai subito di Suor Anna Costanza, il Sacrum Convivium solenne, che si pone alle prime solennità, come da ognuna può osservarsi"⁽²⁰⁾.

Il Monastero, dunque, si mostrava, come luogo sicuro, onorato da amicizie illustri: ci si ricordava che nella terribile peste del 1657 "vennero tutte le Religiose preservate, non che dalla comune infezione; ma dall'altre infermità ancora, mantenendosi tutte sane, senza bisogno di medicamenti, o Medici, anzi che col provvedere di rinfreschi d'agro di cedro, ecc. con le debite cautele gli altri, si arricchì di molto la Speziaria"⁽²¹⁾.

La buona fama del Monastero porta la de Franchi a scrivere che "L'anno 1711: Accadde che il Sig.r Camillo de Mari, fratello di Suor Giovanna Felice /1659-1747/ cavò (ciò segno ad onore del nostro Monastero) la Sig.ne Giulia e Vittoria sue Figlie da San Silvestro di Pisa e qui in educazione le pose, siccome l'anno apresso lo stesso fece da Santa Maria in Passione il Sig.r Francesco Maria de Franchi, Padre di chi scrive, di sua figlia Maria Maddalena, quali tutte, e tre poi si accasaronio, la p.ma in casa Sacrati Ferrarese, la seconda in Balbi Genovese, e l'ultima nel Sig.r Domenico Canevari; all'opposto di altre due più antiche, una Mari, cioè Suor Teresa Violante mancata l'anno 1742/ era del 1679, monacata nel 1694; morì non nel 1742 ma nel 1743, 7 aprile/, levata da S. Marta e suor Teresa Serafina Doria, che ancor vive da S. Andrea, quali ambedue qui si velarono, e Monacarono"⁽²²⁾.

* * *

Si è così inquadrata la realtà del Monastero attraverso il racconto della de Franchi.

La lettura del *COMPENDIO*, e il ricorso alle *Memorie* quando

necessario, permettono di cogliere i principali interessi della cronista, il suo stile, il suo modo di partecipare alla vita del Monastero e della Città.

Nella speranza si possa arrivare ad un'indagine più completa del testo, e forse alla sua pubblicazione integrale, ci si limita qui ad indicare i filoni dei quali si occupa la Nostra, riproponendo qualche suo racconto e anche un Sonetto, in difesa delle donne, scritto da Suor Maria Elena de Franchi in risposta ad un altro Sonetto, pure da lei trascritto, violentemente antifemminista⁽²³⁾.

Suor Maria Elena ci si presenta come una buona religiosa. Lo stile apologetico, nei confronti della Chiesa e del suo Monastero, elimina le critiche: tutto quello che capita è sempre visto positivamente e molte sono le pagine dedicate a descrivere avvenimenti che provano la protezione celeste sul Monastero, e le virtù di alcune Monache⁽²⁴⁾.

Ci si rende conto dalla sua buona formazione intellettuale (traduce bene dal latino) e teologica. A questo proposito è interessante la seguente annotazione: i Santi Giacomo e Filippo avrebbero rivelato "per via di sogni (salva sempre la verità). . . che nessuna Monaca si dannerà, lo che però debbe intendersi pel suo verso, cioè non presumendo, ma sol consolandosi, cum metu, et tremore, ciò non ostante procurandosi ed assicurandosi con diverte a malo et fac bonum, la propria eterna sua salvazione"⁽²⁵⁾.

L'Autrice sa fare le giuste distinzioni, è prudente, non si abbandona a sentimentalismi e nel descrivere avvenimenti ritenuti miracolosi non vi indugia. Enumerando la virtù di alcune Suore del Monastero non è facile ad esaltazioni e chiude il racconto scrivendo: "Tutti gli avvenimenti descritti, e santità particolare, e casi, che sembrano quasi miracolosi, ed anco miracolosi, (di mio fonte, cioè non cavati da Libri del Convento) non hanno altro fondamento, che qualche tradizione, e voci intese, e forse se men capite, o ricordate a dovere, sicche ogniuna le presti quella fede, che le piace, e che stima conveniente, non altro io pretendo che il giusto, e che in ogni cosa spicchi, e trionfi la verità, non la menzogna"⁽²⁶⁾: il che è un piccolo manifesto della sua metodologia di storica, o almeno di cronista.

Molto attenta alla struttura architettonica del Monastero, la de Franchi rende il suo scritto una fonte preziosa per gli studiosi di storia dell'arte e di storia dell'architettura perché non si limita a descrivere i lavori che le Priore, o la Comunità, o alcune Suore realizzano per migliorare le strutture conventuali, ma cerca anche

di interpretare la ragione di parti antiche del Monastero, suggerendo elementi per la sua storia⁽²⁷⁾.

La vita della Repubblica la interessa molto. Raccoglie notizie su quelle che sono le sorti di Genova sia nel Genovesato che in Corsice; conosce i dibattiti politici, Non dà giudizi su fatti che pure si manifestano nella loro gravità istituzionale: il governo del Popolo che si instaura dopo la liberazione di Genova dagli austriaci nel 1746, anche se una frase posta tra parentesi e già precedentemente citata può essere illuminante di una convinzione che probabilmente era diffusa tra i membri dell'aristocrazia genovese, e cioè che i Capi del Popolo, e l'Assemblea che provvedeva quanto riguardava la guerra avendo formato "(oltre una di quasi tutti Cavaglieri) varie compagnie d'ogni Classe, vale a dire di Mercanti, Scrivani, Sarti, Orefici, ecc., con le loro proprie, e differenti insegne, ed abiti", si muovessero "credo però con intelligenza segreta del Prencipe"⁽²⁸⁾.

Neppure è critica nei confronti di eventi che colpiscono anche il Monastero: si limita a narrare. Si capisce però la sua gioia quando, riferendo della possibilità che il Monastero fosse raso al suolo per sistemarvi una piazza d'armi, può scrivere del perché mai si arrivò in Senato ad una decisione. Si tratta per la Nostra di un aiuto dei Santi Giacomo e Filippo: "Fà altresì un particolare spicco la degnazione de SS.ti protettori in ciò che soggiogo, quale inteso da degni testimoni parmi meritevoli di registrarsi, una volta susurrandosi negli antichi civili tumulti di guerra nella Città di far Piazza d'armi di questo Monastero demolendolo, mai in Senato poterono in ciò convenire, essendosi sempre nel bussolo due soprannumerari voti contrarij, che da tutti senza fallo fu grazia attribuita, a' due Santi Titolari"⁽²⁹⁾.

Alcune visite sollecitano la sua capacità di descrivere e di osservare. In particolare quelle di un Principe del Monte Libano col suo seguito, e di un Vescovo della Mesopotamia. Suor Maria Elena non si limita a ricordare: raccoglie nelle sue *Memorie* i pezzi di carta sui quali il Principe ha scritto alcune frasi in arabo⁽³⁰⁾. Avendo conosciuto del passaggio di un curioso personaggio in città ne dá notizia. Si tratta di un "salta in banco così ricco che faceva stupire appunto per la sua ricchezza". E' un cavadenti e di lui la cronista ci offre un ricordo assai simpatico⁽³¹⁾.

* * *

Presentata Suor Maria Elena de Franchi, presentato il Monastero e gli interessi dell'Autrice delle *Memorie* e del *COMPENDIO*, ci si limita qui a riferire due eventi tratteggiati dalla Nostra. Trascrivere infine il Sonetto a difesa delle donne sembra un dovuto omaggio all'Autrice così "riscoperta".

Si è già detto che Suor Maria Elena de Franchi è attenta agli avvenimenti politici che riguardano la Città. Ecco cosa scrive di quanto iniziò nel 1745: "La Vigilia o giorno de SS. i Apostoli Pietro, e Paolo del 1745: escì un manifesto pubblico sotto titolo di lettera che sarà qui inserito con la sua risposta, a carte 139, in cui dichiaravasi il motivo, della Repubblica, del suo armamento, che era per dar aiuto a' Francesi, Spagnoli, e Napoletani uniti insieme, delle loro intraprese d'Italia, e Lombardia affinché ce lo rendessero, ne nostri imminenti bisogni del Finale, ecc. Dato conto al mondo del loro operato, posero mano all'esecuzione marchiando unitamente agli Alleati, il nostro corpo di truppa verso Novi, ove già erano, ed a Voltaggio entrambi gli Austrosardi, come con noi neutrali, quali all'udire la nostra deliberazione intimata dal Governatore di Novi, il Sig. r Bartolomeo Lomellini, mostrarono molto risentimento, sì in fatti, che in parole, esigendo contribuzioni, armi, ecc., e nell'avvicinarsi de nostri, che dopo avere felicemente valicata (ad onta di quei che le contrastavano tal passaggio) co la scaltra e destra scorta de Polceveraschi, la Bocchetta, Voltaggio, ecc. colà si incaminavano. I suddetti nemici precipitosamente (quasi per miracolo della Madonna Lagrimosa di apprendere un pericolo che non v'era, trovandosi i nostri ancora da Novi distanti) fugarono, e così senza ostacoli a Novi si auvanzarono, ed a poco per volta, da luglio 1745: sino al fine di ottobre dello stesso anno si impadronirono di Serravalle, Tortona, Valenza, Pavia, Parma, Piacenza, Alessandria (non però la Cittadella) Casale, ma' senza il Castello, è certo però che mentre per terra contavano la Vittoria, nel Mare deploravansi le perdite da che gli Inglesi in qualità di Auxiliarij del Re Sardo, e Regina d'Ungheria ora Imperatrice ci si voltarono contro Bombeggiandoci in varie parti: Il giorno di Sant'Anna, a Savona rimasta per grazia di Nostra Sig.ra di Misericordia (ed in autentica di riconoscenza da Lei le presentavano e Savonesi un bellissimo voto, e fecero una Generale processione di ringraziamento) illesa e franca da qualsiasi ben menomo danno, anzi utilitata per gran rubbi di Ferro cavati dalle Bombe cadutevi in siti da poterle prendere, ma non da offenderli: a' 28 poi di settembre, nella notte precedente, dalle 7 sino alle 9:

hore ci bombardarono noi"⁽³²⁾.

La de Franchi descrive il timore delle Monache, la fuga dal Monastero anche se "in Città stava tutto così ben disposto, ed ordinato, co' suoi Capistrade, Muratori, se mai appicavasi il fuoco, Guardie per i ladri, ecc., che non ci seguì verun disturbo, o furto o altro disordine, e tutto pel buon regolamento, e direzione intimata, e praticata"⁽³³⁾, e continua raccontando che le navi inglesi puntarono il 29 settembre su Finale: anche qui non si ebbero danni "a risalva di un Oratorio rotto, o bruciato e morte due donne, sotto una Casuccia, per non essersi (benché opportunamente del pericolo avvertite, ed esortate ad escirne) poste a' tempo in sicuro"⁽³⁴⁾.

A San Remo fu diverso: si ebbero danni ingenti" (senza però alcuna mortalità)"⁽³⁵⁾. E i danni derivarono dalla politica che vi si usò. Scrive la de Franchi: "lor Poltica, di non alzare batterie né altri ripari"⁽³⁶⁾.

Seguono ulteriori notizie sugli Inglesi. "In oggi li Sig.ri Inglesi nostri Guardiani sempre costeggiano questi mari, ed impediscono non solo il Trafico, ma anco le necessarie provvigioni trattengono, scarseggiando assai specialmente di Legna"⁽³⁷⁾. Son sempre gli Inglesi che hanno "bombeggiato" la Bastia, in Corsica. Così Bastia, San Fiorenzo e Capo Corso, allontanatosi il Governatore Stefano Mari col Presidio, il tesoro e l'Archivio da Bastia, hanno inalberato bandiera propria "sotto gli auspici e protezione, per quanto dicono, del Re Sardo"⁽³⁸⁾.

Sommariamente descritti gli avvenimenti successivi, tenendo anche presente che in inverno tutto si bloccò "per intollerabile freddo che fa e poco inanzi per le dirotte strabochevoli piogge e inondazioni. Quali però non hanno frastornato l'Infante D. Filippo dall'entrare trionfante a 19 dicembre 1745 nella Città di Milano ove abita e sverna da Sovrano"⁽³⁹⁾, e infine la fuga dell'Infante da Milano, e la riconquista austriaca di tutte le città prima occupate dagli alleati, la de Franchi si riporta sui fatti seguiti al primo settembre 1746: Genova è conquistata dagli austriaci che hanno ormai le chiavi delle porte di San Tommaso e della Lanterna, pretendono più di due milioni di Genuine (genovine) in attesa di un terzo milione, possiedono il Forte di San Benigno, e si impadroniscono di "dodici canoni, chiamati da dodici Apostoli, lo che per Divina Pietà cagionò la nostra liberazione, poiché vedendo il Popolo tante desolazioni e mal sofferendo principalmente lo smantellamento della Città, nella presa delle dette

artegiarie, il 5 dicembre 1746 in trascinando un Mortaro i Tedeschi per buona sorte restò di rimpetto all'antica Chiesa di Santa Caterina Adorna in Portoria mezzo arenato, e chiamato da Tedeschi aiuto per disimpegnarlo vi seguirono diverse parole e contrasti tra loro e i chiamati dicendo questi, che paga mi daranno della fatica? e quelli alzato il bastone, o la mano, minacciando di darle, dal che alteratasi la contrada si posero i nostri a scagliare pietre contra i Tedeschi, andarono a Palazzo a chiedere armi da difendersi e si fece del gran bisbiglio per Città tanto che unitisi poi i Portoliani, quei di Pré, del Molo, Bisagnini, e altri fecero alto contro i Tedeschi per il che venutasi a trattato sospesero le ostilità e proposito al Botta Generale de Tedeschi che più non si parlasse di Millions, cioè di darle denari, che rendessero le chiavi della Città, i Canonici e le Fortezze, ma fissò il Botta in non consentirle che parte di tali richieste, apena terminato il porto dell'Armistizio che batterono sí bravamente i Tedeschi che in poche hore la mattina del 10 dicembre 1746 chi fugì tra quali Botta, Codech ed altri chi rimase. . .prigioniero. . .Potè questa chiamarsi una Vittoria compita, colla liberazione della città e totale disfatta di quel corpo di Alemanni che ci dominava⁽⁴⁰⁾. Il racconto continua. E mostra i risvolti per il Monastero nel quale, specie per la Rivoluziune del Popolo, si rifugiarono molte Dame. La "Rivoluzione del Popolo", come la chiama la de Franchi, vedeva il "governo del Militare in mano al Popolo di cui si compone un'Assemblea e da quella si provvedeva il spettante alla Guerra"⁽⁴¹⁾. Furono ospitate tra le altre Isabella Doria, Bianca Lomellini con la nuora Maria e figlia, Annetta Serra, Violante Mari, Livietta Cattaneo, Bianchetta Grimaldi, Emilietta Orero, Pellinetta Brignole, Giovannetta de Marini Centurione, Marijna Grimaldi Gerace, Lauretta Serra, alcune con le figlie⁽⁴²⁾.

L'ospitalità del Monastero permette alla de Franchi di raccontare di piccoli festeggiamenti, di rinfreschi, per alcuni dei quali specifica le abitudini del Monastero stesso: per il giorno di San Giovanni Battista, la merenda che "usava darsi. . .a' concorrenti invitati alla Festa", consisteva in "orzata alla mattina, antipasto freddo, Pettini, o sia Baccini, Paniera di frutta, zuppa di Cerase, pasticcio di frutta, vino preso dal Convento in due Fiaschi e due o tre bombole di rinfresco dolce o salato"⁽⁴³⁾.

Concludo riferendo parzialmente la descrizione di una visita che ha molto incuriosito la de Franchi: siamo nel 1725, al principio di dicembre. "E' venuto in Genova il figlio di un

Prencipe del Monte Libano chiamato Michele Baz, ... il quale figlio si dimanda Giovanni Baz... Tenea in compagnia un vecchio Cavaliere datogli dal Padre per accompagnarlo, uno interprete che intendeva e parlava la lingua italiana... e un Paggio giovane (anche il sig .re havea pochi anni, contandone solamente 26, o 27), parlavano arabo, lingua difficilissima per pronunciarsi assai con la gola, come significò l'interprete, erano tutti vestiti di panno rosso (ad esclusione del Paggio, che di robba rigata) in abito a foggia di Giamberluccho, ed in testa certi turbanti pure rossi, che sembravano berette alte, con nella estremità, che tocca il capo, fazzoletti da tabacco intrecciati, ed avuolti insieme in giro"⁽⁴⁴⁾. I visitatori furono due volte al Monastero, e raccontarono del Libano, dei suoi cedri, delle fonti; scrissero biglietti in arabo per mostrare il modo loro di scrivere ("cominciano la riga — annota la nostra — dove noi la terminiamo" e ancora "scrivono sostenendo la carta con la mano senza verun appoggio")⁽⁴⁵⁾. Le Suore apprendono dai Padri di San Domenico che ospitavano i Libanesi, che "danzano benissimo..., depongono o levansi il Giamberluccho, o sia abito superiore, e rimangono con la veste lunga interiore, della quale alzano le due estremità davanti, ponendole infilate nella cinta, e così con le gambe scoperte ballano a meraviglia, tenendo in mano or due sciabole o un bastone, quali cose maneggiano, con si fatta destrezza, e leggiadria, insieme con la vita, e corpo, che non più..."⁽⁴⁶⁾.

Le notizie che Suor Maria Elena de Franchi consegna al suo scritto, sono, come ho detto all'inizio, molte, e in tante di esse si coglie qualcosa di un vissuto che supera le notizie stesse permettendo la ricostruzione di un ambiente, di un tempo.

Ho già segnalato che l'impressione generale è quella di una Monaca serena, religiosamente attenta (trascrive dal latino sintesi di vite di Santi — Santa Limbania, Sant'Ursicino —, lettere circolari del Priore di San Domenico e di altri). Si occupa anche di poesia: ad un Sonetto terribile contro le donne, risponde con un suo Sonetto molto garbato...

E' con esso che congedo questo mio intervento, ripetendo la speranza che qualcuno voglia ispezionare più a fondo il *Compendio* utilizzando meglio la fatica di questa Monaca del '700 genovese.

Il sonetto cui la de Franchi risponde iniziava così:

Donna infamia del mondo aspro tormento
In cui gloria languisce, e honor s'oscura
Contaggio universal che sempre dura
Vergognosa caggion del pentimento

...

per terminare

Vituperio de sensi, inganno eterno
Furia d'abisso, e demone incarnato
che sta fra' noi, giache non vuol l'inferno⁽⁴⁷⁾.

A difesa delle donne, invece, la Monaca scrive:

Donna colma di cento grazie, e cento
In cui gloria fiorisce, ed alma pura
Delizia universal, che sempre dura
Vera, e cara caggion di godimento

Vago specchio di lucido elemento
In cui costanza e fe' fanno dimora
Illustre parto di gentil natura
Compagna data all'huom per giovamento

Tesoro di virtù dal ciel donato
A sollievo dell'huom misero infermo
Germe Real da degna man formato

Dolce oggetto de' sensi, spirito eterno
Calamita de cuor, sol animato
Copia perfetta del Fattor Supremo⁽⁴⁸⁾.

Note

(1) Traggo questi dati da un registro (d'ora innanzi *reg.*) dell'Archivio del Monastero dei Santi Giacomo e Filippo (d'ora innanzi ASSGF) alle pp. 193b 194a.

(2) L'ASSGF non è ancora né ordinato né catalogato. Citeremo i due manoscritti della de Franchi rispettivamente *Memorie* e *COMPENDIO*.

(3) Cfr. BIANCHI, R. M., *La Provincia di S. Pietro M. e i suoi Conventi*, Torino 1916, pp. 111-114; BOSCO, G., *Il Monastero dei SS. Filippo e Giacomo in Genova, 1266-1980* (ciclostilato della Provincia dei Frati Predicatori (Domenicani) di San Pietro M. (Piemonte e Liguria), *Comuniter*). Alla fondazione della chiesa e del monastero fa pure riferimento la Nostra: cfr. *COMPENDIO*, p.1.

(4) Cfr. *COMPENDIO* p. 1. La prima Priora è Suor Emila di Parma. Con lei sono ricordate: Suor Egidia di Parma, Suor Alda Anziculla, Suor Baldi di Negro, Suor Argenta Bonza, Suor Luigia della Croce, Suor Cattarina di Negro, Suor Moisetta Castagna, Suor Barbara Doria.

(5) Una copia dell'opera della Fieschi, restaurata presso la Biblioteca Vaticana per la munificenza di Papa Pio XI, è conservata in ASSGF. Porta il titolo: *Libro scritto dalla Ven. Suor Tomasa Fiesco Domenicana nel Monastero de' SS. Giacomo e Filippo in Genova*. Da quanto vi è scritto risulta che il 10 aprile 1558 questo libro fu consegnato "ha io sor Dnica (Domenica) indegna serva di xisto" (questa suor Domenica potrebbe essere suor Domenica da Bozoli, accolta nel Monastero nel 1544 e morta nel 1589, cfr. *reg.* pp. 37b e 38a) dalla Madre (Priora?) suor Maria (potrebbe essere Suor Maria Arcangela Basadonna, "Baxadone", entrata in Monastero nel 1522, e morta nel 1577), cfr. *reg.* pp. 36b e 37a). Sulla Fieschi, cfr. BONZI, U., *Fieschi Tommasina*, in *Enciclopedia Cattolica*, V., coll. 1249-1250, e ALIZIERI, F., *Di Suor Tommasina Fieschi* . . ., in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 1868, pp. 405-415.

(6) E' il registro di cui in n.1, indicato con *reg.* riportante i nomi di tutte le suore che dal 1497 fino al 1777 entrarono in Monastero, e vi morirono.

(7) La storia di questi due monasteri è ancora da fare. Come si è già detto, parte almeno dei loro *Archivi* è custodita nell'Archivio di Santa Maria di

Castello.

(8) Cfr. BIANCHI, R. M., o.c.

(9) Quella domenicana a Genova fu una presenza iniziata forse già nel 1219, ma documentata dal 1222, presso la piccola chiesa di Sant'Egidio, ove poi fu edificata la grande chiesa di San Domenico (prospiciente la piazza che, ampliata, è oggi Piazza De Ferrari). Cfr. PIASTRA, W., *Storia della Chiesa e del Convento di San Domenico in Genova*, Tolozzi, Genova 1970. Per le altre presenze domenicane in Genova, oltre a Santa Maria di Castello, affidata definitivamente ai Domenicani nel 1442 (cfr. il magistrale lavoro: POLEGGI, E. *Santa Maria di Castello e il romanico a Genova*, SAGEP, 1973), riferimenti interessanti in parte inediti si trovano nell'Archivio di Santa Maria di Castello che custodisce fondi degli Archivi di altri Conventi domenicani della Liguria (Cornigliano Lig. Finale, Alassio, ecc.). Le case di suore di congregazioni domenicane entro i confini attuali del Comune di Genova sono sei. Una a quinto, una in Albaro, una in Carignano, due a Sestri e una a Voltri. Esistono anche quattro Fraternite laiche: due a Genova Castello, una a Cornigliano, una a Sestri Ponente.

(10) I dati li ho tratti dal reg. dalla p. 152a.

(11) Anche questi sono dati che si sono tratti dalla lettura del citato reg.

(12) Cfr. *COMPENDIO*, pp. 61-62.

(13) Ivi.

(14) Cfr. *COMPENDIO*, p. 13.

(15) Cfr. *COMPENDIO*, pp. 12-13.

(16) Cfr. *COMPENDIO*, pp. 13.

(17) Cfr. *COMPENDIO*, pp. 54-55.

(18) Cfr. *COMPENDIO*, pp. 11-12.

(19) Cfr. *COMPENDIO*, p. 12.

(20) Ivi.

(21) Cfr. *COMPENDIO*, p. 14.

(22) Cfr. *COMPENDIO*, pp. 18-19.

(23) Cfr. *COMPENDIO*, pp. 106-107, Un altro Sonetto, in onore di un Medico, a p. 124.

(24) Così in *COMPENDIO*, pp. 8-9; 13-14.

(25) Cfr. *COMPENDIO*, p. 15.

(26) Cfr. *COMPENDIO*, p. 43.

(27) Così, per esempio, in *COMPENDIO*, pp. 15-19.

(28) Così in *COMPENDIO*, rispettivamente alle pp. 52 e 55.

(29) Cfr. *COMPENDIO*, p. 15.

(30) Cfr. *Memorie*, p. 161.

(31) Cfr. *COMPENDIO*, pp. 124-125.

(32) Cfr. *COMPENDIO*, pp. 45-47.

(33) Cfr. *COMPENDIO*, p. 47.

(34) Cfr. *COMPENDIO*, p. 48.

(35) Ivi.

(36) Ivi.

(37) Cfr. *COMPENDIO*, p. 49.

(38) Ivi.

(39) Cfr. *COMPENDIO*, p. 50.

(40) Cfr. *COMPENDIO*, pp. 50-51.

(41) Cfr. *COMPENDIO* p. 52.

(42) Cfr. *COMPENDIO*, p. 53.

(43) Cfr. Sono frequenti, qui e là nel *COMPENDIO*, le descrizioni dei ricevimenti.

(44) Cfr. *COMPENDIO*, pp. 89-94.

(45) Cfr. *COMPENDIO*, p. 92.

(46) Ivi.

(47) Cfr. *COMPENDIO*, p. 106.

(48) Cfr. *COMPENDIO*, p. 107.